



## «Una fase mai così pesante»

«L'Italia è entrata in una fase di drammatica emergenza. Lo spread ha raggiunto livelli che, se mantenuti nel tempo, renderebbero il peso del debito insostenibile. Tutto lascia pensare che nei prossimi giorni la situazione potrebbe continuare a peggiorare». Lo scrive Italia Futura, la fondazione che fa capo a Luca di Montezemolo, in un editoriale.

Foto Lapresse



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



### Indesit

**IL RE DEL BIANCO** Il gruppo Indesit ha avviato, con l'accordo dei sindacati, un profondo piano di ristrutturazione che ha portato anche al ridimensionamento di siti produttivi.

Facciamo un esempio concreto di come vanno le cose oggi nel nostro Paese. La Cisl della Lombardia ha appena diffuso un'analisi da cui risulta che nella regione «locomotiva d'Italia», che produce circa il 20% del Pil nazionale, negli ultimi tre anni ci sono stati 167mila licenziamenti. Il leader regionale della Cisl Gigi Petteni commenta: «Questo dato dimostra che le aziende che vogliono ridurre il personale non hanno bisogno di leggi che facilitano i licenziamenti, abbiamo bisogno invece di politiche attive per occupare queste migliaia di lavoratori licenziati». Ma anche i sindacati rischiano di predicare nel vuoto.

È sorprendente che in Italia oggi ci siano ministri, esponenti politici, intellettuali magari vicini alla sinistra che pensano davvero che i lavoratori dipendenti con le loro assolute garanzie o addirittura privilegi siano un freno allo sviluppo dell'economia e alla crescita dell'occupazione.

Sono anni, ormai, che i garantiti del posto fisso hanno perso la loro presunta sicurezza e basterebbe elencare i nomi delle aziende in crisi, che hanno deciso pesanti piani di riorganizzazione e di tagli occupazionali, per smentire questo pensiero. Sono centinaia le imprese che hanno licenziato, sono centinaia di migliaia, ancora oggi, i posti di lavoro in pericolo nel nostro Paese. Fiat, Finmeccanica, Eutelia, Fincantieri, Vinyls, Indesit, A.Merloni, Telecom, la meccanica, la chimica, il tessile, tantissime imprese hanno tagliato e ristrutturato. La mannaia ha colpito anche il settore bancario e assicurativo, dove sono stati allontanati decine di migliaia di occupati, e anche tra gli intermediari di Borsa, nel «miglio quadrato» di piazza Affari, la crisi si è presentata con la riduzione dei posti di lavoro. La flessibilità in uscita c'è e funziona, fin troppo.

Ecco un caso emblematico di crisi industriale che poteva finire in trage-

### Alenia

**I TAGLI** Alenia (gruppo Finmeccanica) ha annunciato 2200 esuberi, con «accompagnamento alla pensione», e la chiusura di stabilimenti produttivi e sedi in Piemonte, Campania e a Roma

dia sociale, ma che per ora è stata tamponata con la resistenza e la responsabilità dei lavoratori.

**Valentino Marciò**, 46 anni, sposato, due figli, lavora all'Iveco di Brescia da 24 anni. Licenziamenti facili? «Cosa volete ancora da noi operai? Non vi basta la crisi, la cassa integrazione, il salario da fame? Qui all'Iveco siamo in 2600, negli ultimi anni i volumi di produzione sono caduti per la crisi. L'azienda voleva tagliare, buttare fuori mille persone. Noi abbiamo resistito e li abbiamo convinti a fare i contratti di solidarietà per un anno. Anche questa è flessibilità. Oggi le imprese si sentono di poter fare tutto quello che vogliono e questa idea dei licenziamenti è strumentale perché vogliono approfittare della crisi, spremere i lavoratori, farla pagare ai sindacati, buttar fuori quei rompiballe della Fiom, chi non abbassa la testa. C'è un sacco di gente, anche a sinistra, che par-

la di cose che non conosce, che non sa cosa vuol dire stare in fabbrica, vanno in te a dire scemenze. Volete la riforma del mercato del lavoro? In Germania chi perde il posto ha una busta paga più alta della mia. Il nostro mercato del lavoro è lo sfruttamento di giovani di 20, 30 anni che restano precari a vita. Voto per Vendola, ama mi convince poco. Vorrei che i lavoratori contassero di più, che la politica e il sindacato fossero più attenti. La verità è che oggi l'operaio si sente spesso solo, isolato».

Con poche speranze e illusioni sono rimasti in molti lavoratori. La crisi è stata accompagnata da un fenomeno diffuso in tutto l'Occidente: il lavoro perde valore sociale e culturale, non è più un riferimento forte ed essenziale per le forze politiche che un tempo ispiravano la loro azione proprio sulle condizioni di vita dei lavoratori.

**Luigi Pani**, 42 anni, un figlio, è dipendente della Saturno, azienda torinese in amministrazione controllata, che operava nell'indotto Fiat. Racconta: «I licenziamenti facili ci sono già. Quando sento certi dibattiti in tv mi viene da piangere, pare che se c'è la crisi e l'economia non riparte è colpa nostra che non lavoriamo abbastanza e rivendichiamo troppi diritti. Ma questa è una realtà falsa. I rapporti di forza sono tutti a favore delle imprese. Noi non contiamo più niente, questa è la verità Dobbiamo solo stare zitti e accettare tutto quello che i padroni decidono per noi. Sono sempre stato attento alla politica, ma non ci credo più. L'ultima volta a Torino ho votato per Grillo, per protesta ma non serve a nulla. Sai qual è la vera novità in Italia? Lo smartphone. Se non ce l'hai non sei nessuno».

Foto di Andrea Merola/Ansa



Foto di Franco Silvi/Ansa



### Porto Marghera

**LA CADUTA DEL POLO** Dall'Eni all'Alcoa, dalla chimica alla meccanica, uno dei poli storici dell'industria italiana continua a perdere pezzi e occupati

### Piombino

**L'ACCIAIO** Prima la ristrutturazione del gruppo Terni-Dalmine, poi le grandi incertezze sul futuro dell'Acciaieria. Il centro siderurgico rischia il ridimensionamento.